



# FLETSCHHORN: UN NON QUATTROMILA DI RISPETTO

**L'innamoramento per il monte era scaturito dai frequenti passaggi per la strada del Sempione. Da lì il progetto di percorrerne la cresta nord-ovest nel corso dell'estate**

**Era un luglio con condizioni molto adatte alle ascensioni in alta montagna, grazie alle notevoli precipitazioni avvenute a partire dalla tarda primavera fino all'inizio dell'estate.**

Fine settimana libero, previsioni del tempo favorevoli e finalmente stavolta anche l'amico Giovanni, che si è trasferito a Verona da un annetto, ha intenzione di raggiungermi per un'ascensione sulle Occidentali.

Dopo aver consultato le previsioni meteo, propongo una salita che mi ero studiato da tempo, cioè il Fletschhorn dal versante orientale, per un itinerario che combina la parte alta della salita primaverile scialpinistica al Senggchuppa, con la cresta nord ovest della vetta principale, che separa il versante della nota parete nord da quello più dolce che scende verso la valle di Saas.

Come spesso accade i preparativi vanno per le lunghe, così che arriviamo al parcheggio a metà pomeriggio. Saliamo su terreno, a tratti faticoso, lungo il selvaggio vallone che costeggia il Rossbodegletscher. Giungiamo al bivacco De Zen a sera, dove troviamo due svizzeri che il giorno dopo saliranno la parete nord.

Mentre ci accomodiamo e prepariamo la cena sopraggiungono due italiani, anch'essi diretti alla nord.

Un sonno scomodo, come spesso capita quando ci si trova in un bivacco; alle 3 si svegliano gli svizzeri che partono con gran lena. Mezz'ora dopo si alzano i due italiani. Alle 4 con il bivacco libero è il nostro turno. Il tempo è bello, si intravedono solo nuvole basse in direzione del Vallese, mentre nell'oscurità si distinguono i puntini luminosi delle lampade frontali delle due cordate sulla parete.

Dopo alcuni minuti di risalita su mobili sfasciati, ci ramponiamo ed attacchiamo il pendio nord orientale del Senggchuppa, lungo il quale ci raggiunge la luce del sole. Dopo circa 300 metri di dislivello su buona neve a pendenza uniforme (circa 40°

giungiamo ad una conca sotto alla calotta che costituisce la vetta. Saliamo l'ultimo pendio, lungo il quale, nonostante mi considerassi in forma, inizio a sentire gli effetti del non acclimatamento.

Da questa prima cima, appena sopra i 3600 metri, la vista spazia sulla parete nord est del Fletschhorn, dove si riconoscono i puntini della cordata italiana, e sui colossi che circondano il Vallese. Immagino su quelle montagne altri alpinisti, altri uomini, come me e

l'amico Giovanni, con i loro mondo interiore, intenti ad affrontare percorsi normali o su vie di estrema difficoltà, ciascuno con il loro personale approccio alla montagna.

Quando ero ragazzo vedevo l'alpinismo come una sorta di sport estremo, fatto da super-uomini che con sprezzo del pericolo salivano in un mondo ostile.

Ora che lo pratico a livello amatoriale sento l'alpinismo come una scuola attiva per percepire dal mondo che pratici il senso della bellezza.

Quale l'approccio più interessante? Il primo è senz'altro più romantico, ma non





alla portata di tutti. Ci porta a ricordare l'alpinismo di Guido Lammer. Il secondo non lo è, se stiamo alla accezione classica del termine; ma pur tuttavia lo è, perché ciascuno vive di fatto nella pratica alpinistica la sua dimensione "romantica". Ci si misura allora con le proprie potenzialità e si sviluppa la personale creatività nel rapporto con la montagna. Così diventa avvincente andare alla ricerca di itinerari poco frequentati, magari nemmeno descritti dettagliatamente sulle guide alpinistiche, come qui, su questo pendio e su questa cresta, per ridare spazio a ciò che più appassiona del salire le montagne.

Dopo una breve sosta, leviamo i ramponi e una breve discesa ci conduce all'inizio della cresta, che si presenta a saltini e traversate di solido gneiss, con passaggi più ripidi alternati a qualche terrazza, sul II grado, molto godibile e panoramica, fino alla sella nevosa del Senggjoch. Superiamo poi il tratto più ripido della cresta, facile ma su roccia purtroppo sfaldata ed a tratti pericolosa. Giunti sui 3800 metri, aggiriamo un salto della cresta sul versante ovest, ci ramponiamo e con un tratto di spettacolare cresta nevosa ci congiungiamo alla via normale proveniente da Saas, più o meno nello stesso punto in cui è da pochi minuti uscita dalla parete la cordata italiana.

Saliamo la calotta sommitale, proprio in quel momento battuta dal vento, che porta le prime nuvole sulla montagna, e con grande fatica arrivo sulla vetta nevosa. Giovanni invece, come al solito sale senza

evidenti difficoltà e ogni tanto dà qualche doveroso strattone con la corda per indurmi a riprendere la marcia. Due quote pressoché identiche sono affiancate a poche decine di metri; a scanso di equivoci, le saliamo entrambe.

Ci stringiamo la mano. Dalla vetta il panorama è notevole, aggiungendo a quanto visibile dalla cresta le cime del Monte Rosa, Weissmies, Lagginhorn e la visuale verso la pianura padana. Il vento però ci invita decisamente a discendere; sotto una delle anticime, pochi metri sul versante sud, ci concediamo una breve sosta.

Abbiamo con noi la descrizione della discesa, ma le nuvole da quel lato ormai si sono addensate, per cui non indugiamo a lungo. Aggiriamo una seconda anticima e giungiamo nel punto dove si deve scendere sulla ripida parte alta della cresta nord est. Proprio in quel punto raggiungiamo i due italiani della parete nord che hanno appena attrezzato una doppia

per calare dalla cornice fino a oltre la crepaccia terminale e gentilmente ci danno "un passaggio" sulle loro corde già stese. Dopo la doppia, scendiamo ancora alcuni metri lungo il ripido nevaio, poi, superato un momento di incertezza sulla corretta direzione, troviamo la cresta di rocce non difficili, soltanto in alto innestate, e via via più facili e rotte, che conducono ad un'ampia sella a circa 3300 metri.

Da qui volgiamo a sinistra e dopo una breve discesa attraversiamo il pianeggiante ghiacciaio sotto la parete nord, ormai definitivamente nascosta dalle nuvole, giungiamo al bivacco.

Finalmente una pausa! È da ore che sono soverchiato dalla fatica e soprattutto dal poco acclimattamento; mi accovaccio per qualche minuto di relax. Giovanni invece, nonostante sia (in teoria) meno allenato, non ha patito la stessa fatica.

Lentamente, sistemiamo i ramponi, la corda, le varie maglie da asciugare, e recuperiamo il materiale lasciato in bivacco.

Ormai il Fletschhorn, il "non quattromila" per eccellenza, pur nascosto dalle nuvole pomeridiane, è dietro le nostre spalle. Possiamo tornare a valle contenti di aver salito questa montagna così bella, sapendo che la soddisfazione per la salita ci accompagnerà nei giorni a venire.

**Bruno Illuminati**  
Sezione di Milano

Sosta sul  
Senggchuppa. Sullo  
sfondo il Fletschhorn.

